

Il Libro di Daniele - Numero Cinquantatré

Visioni profetiche svelate: comprendere gli ultimi giorni attraverso l'esperienza di Daniele

Jeff Pippenger
2024-01-17

Tutti i profeti parlano più degli ultimi giorni che dei giorni nei quali vissero.

«Ciascuno degli antichi profeti parlò meno per il proprio tempo che per il nostro, cosicché la loro profezia è in vigore per noi. “Or tutte queste cose avvennero loro per servire d’esempio; e sono state scritte per ammonimento di noi, per i quali è giunta la fine dei secoli.” 1 Corinzi 10:11. “Non per se stessi, ma per noi essi amministravano quelle cose che ora vi sono state annunziate da coloro che vi hanno predicato l’evangelo mediante lo Spirito Santo mandato dal cielo; cose nelle quali gli angeli bramano riguardare addentro.” 1 Pietro 1:12.»

“La Bibbia ha accumulato e racchiuso insieme i suoi tesori per quest’ultima generazione. Tutti i grandi eventi e le solenni vicende della storia dell’Antico Testamento si sono ripetuti, e si stanno ripetendo, nella chiesa in questi ultimi giorni.” Selected Messages, libro 3, 338, 339.

Daniele rappresenta il popolo di Dio, che negli ultimi giorni ha scoperto, mediante la Parola profetica, di essere stato disperso. Quando si risvegliano a questo fatto, sono tenuti ad adempiere la preghiera di Levitico ventisei, e anche la preghiera per comprendere l’ultimo segreto profetico che viene dissigillato appena prima che il tempo di prova si chiuda, come è rappresentato dalla preghiera di Daniele nel capitolo due. Se e quando entrano nell’esperienza di Daniele, l’angelo Gabriele li toccherà, li informerà e parlerà loro, allo scopo di dare loro “abilità e intendimento”. I saggi sono coloro che “comprendono” l’“aumento della conoscenza” quando un segreto profetico viene dissigillato.

Egli mi istruì, parlò con me e disse: «O Daniele, io sono ora venuto per darti intelligenza e discernimento. Al principio delle tue suppliche è uscito l’ordine, e io sono venuto per fartelo conoscere; poiché tu sei grandemente amato: comprendi dunque la parola e considera la visione». Daniele 9:22, 23.

La visione che a Daniele è detto di considerare è la visione del «mareh», della manifestazione. Gabriele non aveva terminato l’opera che gli era stata assegnata nel capitolo otto, quando gli era stato detto di far comprendere a Daniele la visione del «mareh». Nel capitolo nove egli è ritornato per completarne l’interpretazione. Nel capitolo nove, Daniele non vive più nel periodo del regno di Babilonia, bensì nella storia dell’impero medo-persiano.

Quando Gabriele istruisce Daniele a «comprendere la parola» e a «considerare la visione», egli sta identificando un processo di separazione mentale che desidera che Daniele eserciti. Le parole tradotte come «comprendere» e «considerare» sono la medesima parola ebraica. La parola è «biyn» e significa separare mentalmente. La parola ebraica tradotta come «parola» è «dabar» e significa «la parola». Gabriele sta dunque informando Daniele, e coloro che egli rappresenta negli

ultimi giorni, a rettamente dividere la Parola della verità.

Procura di presentarti davanti a Dio approvato, come un operaio che non ha da vergognarsi, che taglia rettamente la parola della verità. 2 Timoteo 2:15.

La parola «matter» è impiegata anche da Daniele al capitolo dieci, versetto uno, dove è tradotta tre volte con «thing».

Nel terzo anno di Ciro, re di Persia, una parola fu rivelata a Daniele, il cui nome era Belteshatsar; e la parola era verace, ma il tempo stabilito era lungo; ed egli comprese la parola e ebbe intelligenza della visione. Daniele 10:1.

Nel versetto, la parola «visione» è la visione «mareh» dell'apparizione, e Daniele ebbe comprensione sia della cosa (materia) sia anche della visione («mareh»). Nel versetto ventitré del capitolo nove, Gabriele istruì Daniele a distinguere rettamente la materia e la visione, e nel versetto uno del capitolo dieci egli ha comprensione sia della materia (cosa) sia della visione («mareh»). Gabriele sta informando Daniele, nel capitolo nove, di riconoscere la distinzione (distinguere rettamente) tra la materia e la visione. La visione è la visione «mareh» e la «materia», o la «cosa», è la visione «chazon».

Nel capitolo otto entrambe le visioni vengono identificate, e si rileva una distinzione, poiché Daniele desiderava comprendere la visione del “chazon”, ma a Gabriele fu ordinato di far comprendere a Daniele la visione del “mareh”. Quando Gabriele inizia la sua opera di far comprendere a Daniele la “cosa” e la “visione”, lo informa di prendere nota che si tratta di due visioni differenti.

Ed egli mi ammaestrò, parlò con me e disse: «O Daniele, io sono ora venuto per darti intendimento e comprensione. Al principio delle tue suppliche è uscita la parola, e io sono venuto per dichiarartela, perché tu sei grandemente amato; considera dunque la parola e comprendi la visione. Settanta settimane sono stabilite sul tuo popolo e sulla tua santa città, per far cessare la trasgressione, per porre fine ai peccati, per fare espiazione dell'iniquità, per introdurre una giustizia eterna, per sigillare visione e profezia e per ungere il Santissimo. Sappi dunque e intendi che, dall'uscita della parola per restaurare e ricostruire Gerusalemme fino al Messia, il Principe, vi saranno sette settimane e sessantadue settimane; la piazza e le mura saranno di nuovo costruite, anche in tempi angosciosi. E dopo le sessantadue settimane il Messia sarà soppresso, e nessuno sarà per lui; e il popolo di un principe che verrà distruggerà la città e il santuario; la sua fine verrà come un'inondazione, e fino alla fine della guerra sono decretate devastazioni. Egli confermerà il patto con molti per una settimana; in mezzo alla settimana farà cessare il sacrificio e l'offerta; e sulle ali delle abominazioni verrà il devastatore, fino alla consumazione, e ciò che è decretato sarà riversato sul devastato». Daniele 9:22–27.

Gabriele desiderava che Daniele riconoscesse che elementi sia della visione del «chazon» sia della visione del «mareh» sarebbero stati rappresentati nell'interpretazione che gli forniva.

L'interpretazione avrebbe riguardato entrambe le visioni, ed era responsabilità di Daniele discernere rettamente la visione che trattava del calpestamento del santuario e dell'esercito da quella visione che conduceva all'apparizione di Cristo nel Luogo Santissimo il 22 ottobre 1844.

Gabriele identifica che, a partire dal decreto di Artaserse nel 457 a.C., vi sarebbero stati quattrocentonovanta anni “tagliati fuori” dai duemilatrecento anni della visione delle sere e delle mattine, che era in modo speciale per i Giudei. Nei versetti appena citati, la parola “determinato” ricorre tre volte, ma nei versetti si tratta di due diverse parole ebraiche entrambe tradotte come “determinato”. La prima volta che compare “determinato” è nel versetto ventiquattro, e quella parola ebraica è “chathak” e significa “tagliare via”.

Essa identifica che a Israele fu concesso un periodo di prova che ebbe inizio con il terzo decreto di Artaserse e che si sarebbe concluso con la lapidazione di Stefano nell’anno 34 d.C. I quattrocentonovanta anni furono «tagliati via» e rappresentavano un periodo profetico più breve all’interno della più lunga profezia di duemilatrecento anni. Il numero «quattrocentonovanta» è un simbolo di tempo di prova, come attestato da Gesù.

Allora Pietro si avvicinò a lui e disse: Signore, quante volte peccherò contro di me il mio fratello, e io gli perdonerò? Fino a sette volte? Gesù gli disse: Io non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette. Matteo 18:22.

Vi è una fine del perdono, e tale fine è rappresentata dal numero «quattrocentonovanta». I «quattrocentonovanta» anni rappresentano un periodo di prova per i Giudei dalla loro liberazione fino a quando colmarono la misura del loro tempo di prova con la lapidazione di Stefano. I «quattrocentonovanta» anni sono anche connessi con la maledizione delle «sette volte» in Levitico ventisei. Vi sono soltanto due passi nella Bibbia che fanno riferimento al fatto che il paese goda i suoi sabati. Il primo si trova in Levitico ventisei.

E se, nonostante tutto questo, non mi darete ascolto, ma continuerete a opporvi a me, anch’io mi opporrò a voi con furore; e io, proprio io, vi castigherò sette volte per i vostri peccati. Mangerete la carne dei vostri figli e mangerete la carne delle vostre figlie. Distruggerò i vostri alti luoghi, abatterò le vostre immagini, getterò i vostri cadaveri sui cadaveri dei vostri idoli, e l’anima mia vi avrà in abominio. Ridurrò le vostre città in desolazione, farò dei vostri santuari una devastazione, e non aspirerò più il soave odore dei vostri profumi. Ridurrò il paese in desolazione; e i vostri nemici che vi abiteranno ne resteranno attoniti. Vi disperderò fra le nazioni e snuderò la spada dietro a voi; il vostro paese sarà desolato e le vostre città saranno devastate. Allora il paese si godrà i suoi sabati, per tutto il tempo che rimarrà desolato mentre voi sarete nel paese dei vostri nemici; allora il paese riposerà e si godrà i suoi sabati. Per tutto il tempo che rimarrà desolato, esso riposerà, perché non aveva riposato nei vostri sabati quando vi abitavate. Levitico 26:27–35.

La punizione delle “sette volte”, alla quale si fa riferimento quattro volte nel capitolo ventisei, indica che quando il popolo di Dio sarà disperso, allora il paese “godrà i suoi sabati”. Daniele e i tre giovani valorosi erano stati dispersi nel paese dei nemici in adempimento della maledizione di Mosè, e quella dispersione di settant’anni costituiva una lezione simbolica per oggetti della dispersione dei duemilacinquecentoventi anni. Essa era una lezione profetica per oggetti, simile ai tre anni e mezzo di siccità di Elia durante la persecuzione di Jezebel. Quei tre anni e mezzo rappresentavano tre anni e mezzo profetici, equivalenti a milleduecentosessant’anni di dominio papale dall’anno 538 fino al 1798. I settant’anni erano un simbolo delle “sette volte”, proprio come

i tre anni e mezzo erano un simbolo del deserto di milleduecentosessant'anni. I settant'anni della cattività di Daniele, identificati da Geremia, rappresentavano “quattrocentonovanta” anni.

E l'Eterno, l'Iddio dei loro padri, mandò loro i suoi messaggeri, alzandosi di buon mattino e mandandoli, perché aveva compassione del suo popolo e della sua dimora; ma essi si fecero beffe dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole e maltrattarono i suoi profeti, finché l'ira dell'Eterno si levò contro il suo popolo, tanto che non vi fu più rimedio. Perciò egli fece venire contro di loro il re dei Caldei, il quale uccise di spada i loro giovani nella casa del loro santuario, e non ebbe compassione né del giovane né della vergine, né del vecchio né del decrepito: egli li diede tutti nelle sue mani. E tutti i vasi della casa di Dio, grandi e piccoli, i tesori della casa dell'Eterno, i tesori del re e dei suoi capi, tutto questo egli portò a Babilonia. E incendiarono la casa di Dio, abbattono le mura di Gerusalemme, diedero alle fiamme tutti i suoi palazzi e distrussero tutti i suoi oggetti preziosi. E quelli che erano scampati alla spada egli li deportò a Babilonia; là furono servi suoi e dei suoi figli fino al regno dell'impero di Persia, per adempiere la parola dell'Eterno pronunciata per bocca di Geremia, finché il paese avesse goduto i suoi sabati: per tutto il tempo che rimase desolato osservò il sabato, fino al compimento di settant'anni. Ora, nel primo anno di Ciro, re di Persia, affinché si adempisse la parola dell'Eterno pronunciata per bocca di Geremia, l'Eterno suscitò lo spirito di Ciro, re di Persia, il quale fece pubblicare per tutto il suo regno, e anche mettere per iscritto, un proclama che diceva: «Così parla Ciro, re di Persia: L'Eterno, il Dio del cielo, mi ha dato tutti i regni della terra, ed egli mi ha incaricato di costruirgli una casa a Gerusalemme, che è in Giuda. Chiunque tra voi appartiene al suo popolo, il Signore suo Dio sia con lui, e salga». 2 Cronache 36:15–23.

Le uniche due menzioni nella Bibbia del fatto che il paese godesse i suoi sabati sono in relazione alla dispersione del popolo di Dio e ai settant'anni di cattività, i quali rappresentavano un periodo di tempo che avrebbe permesso al paese di godere i suoi sabati. Ciò corrispondeva al numero di sabati durante i quali i Giudei non avevano consentito al paese di godere il riposo. Il riposo del paese per settant'anni rappresentava il totale degli anni nei quali era stata consumata la ribellione contro il comandamento di lasciare riposare il paese. Un semplice calcolo mostra che in “quattrocentonovanta” anni di ribellione vi sarebbe stato un totale di settant'anni durante i quali il paese non aveva riposato.

Quattrocentonovanta anni furono sottratti ai duemilatrecento anni, come periodo di prova per i Giudei, e quei «quattrocentonovanta» anni hanno un rapporto diretto con la dispersione dei «sette tempi» di Levitico 26.

La visione del “chazon” del calpestamento e la visione del “mareh” dell'apparizione alla fine di duemilatrecento anni sono distinte l'una dall'altra, ma hanno un collegamento diretto. Come nel caso di Daniele, il popolo di Dio deve distinguere rettamente le due visioni, riconoscendo al tempo stesso il loro reciproco legame. I settant'anni di cattività, che condussero ai tre decreti che permisero ai Giudei di ritornare e di ricostruire Gerusalemme, rappresentavano “quattrocentonovanta” anni di ribellione dei Giudei contro il patto che imponeva di lasciare riposare il paese.

Quando il terzo decreto identificò la loro opportunità di ritornare e ricostruire, furono loro concessi «quattrocentonovanta» anni di tempo di prova, poiché furono messi alla prova per lo stesso periodo di tempo nel quale la loro disubbidienza aveva condotto alla distruzione di Gerusalemme e alla loro dispersione. Alla fine dei secondi «quattrocentonovanta anni», la loro disubbidienza avrebbe nuovamente causato la distruzione di Gerusalemme e la loro dispersione fra i Gentili.

La dispersione della cattività di settant'anni fu preceduta da «quattrocentonovanta» anni di ribellione, e poi quella cattività di settant'anni fu seguita da altri «quattrocentonovanta anni» di ulteriore ribellione.

Il primo periodo di «quattrocentonovanta» anni, che aveva portato ai settant'anni di riposo della terra, era giunto a conclusione con la distruzione di Gerusalemme. Alla fine dei «quattrocentonovanta» anni che erano stati separati dai duemilatrecento anni, Gerusalemme fu ancora una volta distrutta, poiché Gesù illustra sempre la fine di una cosa con l'inizio di una cosa.

La cattività di settant'anni dell'Israele letterale nella Babilonia letterale era un simbolo della dispersione di «sette tempi», e la Sorella White identifica i settant'anni di cattività dell'Israele letterale nella Babilonia letterale come un tipo dei milleduecentosessant'anni di cattività dell'Israele spirituale nella Babilonia spirituale.

«La chiesa di Dio sulla terra fu realmente in cattività durante questo lungo periodo di persecuzione incessante, così come i figli d'Israele furono tenuti in cattività a Babilonia durante il periodo dell'esilio». *Prophets and Kings*, 714.

I milleduecentosessanta anni dal 538 al 1798 costituirono un tipo dei «sette tempi». Alla fine dei settant'anni, i Giudei tornarono per restaurare e ricostruire Gerusalemme. Il loro ritorno nel corso dei tre decreti segnò l'inizio (457 a.C.) dei duemilatrecento anni della visione del «mareh», che condusse alla comparsa di Cristo nel Luogo Santissimo il 22 ottobre 1844. I tre decreti segnarono l'inizio del periodo profetico, e furono necessari tutti e tre i decreti perché il periodo profetico avesse inizio, sebbene essi avessero cominciato a ritornare e a ricostruire con il primo decreto di Ciro.

«Nel settimo capitolo di Esdra si trova il decreto. Versetti 12-26. Nella sua forma più completa fu emanato da Artaserse, re di Persia, nel 457 a.C. Ma in Esdra 6:14 si dice che la casa del Signore a Gerusalemme fu costruita “secondo il comandamento [“decreto”, margine] di Ciro, di Dario e di Artaserse re di Persia”. Questi tre re, nell'originare, riconfermare e completare il decreto, lo portarono a quella perfezione richiesta dalla profezia per segnare l'inizio dei 2300 anni. Assumendo il 457 a.C., il tempo in cui il decreto fu completato, come data del comandamento, si vide che ogni specificazione della profezia riguardante le settanta settimane era stata adempiuta». *The Great Controversy*, 326.

Dal 1798 fino al 1844, i tre angeli dell'Apocalisse entrarono nella storia profetica, e proprio come i tre decreti segnarono l'inizio della profezia dei duemilatrecento anni, quei tre angeli ne segnarono la conclusione. Il periodo profetico terminò con l'arrivo del terzo angelo, proprio come era cominciato con l'arrivo del terzo decreto, poiché Gesù identifica sempre la fine di una cosa con il suo inizio.

I Giudei cominciarono a ritornare sotto il primo decreto, e nella storia del secondo decreto portarono a compimento il tempio. Il terzo angelo giunse il 22 ottobre 1844, e prima di quella data i Milleriti avevano portato a compimento il tempio spirituale che erano usciti dalla Babilonia spirituale per ricostruire. Esso doveva essere completato, poiché il 22 ottobre 1844 il messaggero del patto doveva venire all'improvviso al suo tempio. Quel tempio era il popolo millerita che entrò nel patto il 22 ottobre 1844, e che Pietro identifica come un tempio.

Anche voi, come pietre viventi, siete edificati per essere una casa spirituale, un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali, graditi a Dio per mezzo di Gesù Cristo. 1 Pietro 2:5.

Il tempio millerita fu edificato dal 1798 al 1844, cioè quarantasei anni, o profeticamente tre giorni, poiché Cristo indicò che occorrono tre giorni per far risorgere un tempio.

Or la Pasqua dei Giudei era vicina, e Gesù salì a Gerusalemme; e trovò nel tempio quelli che vendevano buoi, pecore e colombe, e i cambiavalute seduti. E fatta una sferza di cordicelle, li scacciò tutti fuori del tempio, insieme con le pecore e i buoi; sparse il denaro dei cambiavalute e rovesciò le tavole; e disse a quelli che vendevano colombe: Portate via di qui queste cose; non fate della casa del Padre mio una casa di mercanzia. E i suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo della tua casa mi consuma. Allora i Giudei risposero e gli dissero: Qual segno ci mostri, poiché fai queste cose? Gesù rispose e disse loro: Distruggete questo tempio, e in tre giorni io lo farò risorgere. Allora i Giudei dissero: Questo tempio è stato edificato in quarantasei anni, e tu lo farai risorgere in tre giorni? Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Giovanni 2:13–21.

La sorella White identifica che, quando il messaggero del patto venne improvvisamente al suo tempio, come rappresentato nel libro di Malachia, la predizione si era adempiuta quando Cristo purificò il tempio, come è stato appena individuato nel passo di Giovanni.

«Nel purificare il tempio dai compratori e dai venditori del mondo, Gesù annunciò la Sua missione di purificare il cuore dalla contaminazione del peccato,—dai desideri terreni, dalle cupidigie egoistiche, dalle cattive abitudini che corrompono l'anima. “Ecco, io mando il mio messaggero, ed egli preparerà la via davanti a me; e subito il Signore, che voi cercate, entrerà nel suo tempio, il messaggero del patto, che voi desiderate; ecco, egli viene, dice il Signore degli eserciti. Ma chi potrà sostenere il giorno della sua venuta? e chi potrà rimanere in piedi quando egli apparirà? Poiché egli è come il fuoco del fonditore e come la potassa dei lavandai. Egli si metterà seduto come chi raffina e purifica l'argento; purificherà i figli di Levi e li affinerà come l'oro e l'argento, perché possano offrire al Signore un'offerta secondo giustizia. Malachia 3:1–3.” The Desire of Ages, 161.»

Il tempio in Giovanni capitolo due richiese quarantasei anni per essere edificato, e Gesù disse che avrebbe rialzato il tempio distrutto in tre giorni. Dal 1798 al 1844 vi sono quarantasei anni, e ciò identifica l'arrivo dei tre angeli (giorni) di Apocalisse quattordici, che erano stati prefigurati dai tre decreti che diedero inizio alla profezia dei duemilatrecento anni. I quarantasei anni costituiscono il periodo in cui Cristo rialzò il tempio millerita, poiché prima di quel tempo il santuario spirituale e l'Israele spirituale erano stati calpestati dalla Babilonia spirituale.

Quando Cristo purificò il tempio alla Pasqua, all'inizio del Suo ministero, Egli stava adempiendo la profezia del Messaggero del Patto che sarebbe venuto improvvisamente al Suo tempio, come è esposto in Malachia. Il 22 ottobre 1844 Cristo venne improvvisamente al Suo tempio, e Gli erano occorsi quarantasei anni per erigere il Suo tempio distrutto.

«La venuta di Cristo come nostro sommo sacerdote nel luogo santissimo, per la purificazione del santuario, presentata in Daniele 8:14; la venuta del Figlio dell'uomo all'Antico dei giorni, come esposta in Daniele 7:13; e la venuta del Signore al Suo tempio, predetta da Malachia, sono descrizioni del medesimo evento; e questo è anche rappresentato dalla venuta dello sposo alle nozze, descritta da Cristo nella parabola delle dieci vergini, in Matteo 25». The Great Controversy, 426.

La prima indignazione terminò nel 1798, e la fine dell'ultima indignazione fu nel 1844. L'inizio del periodo di quarantasei anni, nel quale Cristo fece sorgere il tempio millerita, illustrò la fine, poiché sia l'inizio sia la fine furono contrassegnati dalla conclusione dell'indignazione di Dio contro il Suo popolo, poiché Gesù identifica sempre la fine di una cosa con l'inizio di una cosa.

Nel prossimo articolo continueremo il nostro studio dell'istruzione di Gabriele a Daniele.

«Il libro dell'Apocalisse deve essere aperto al popolo. A molti è stato insegnato che è un libro sigillato, ma esso è sigillato soltanto per coloro che respingono la verità e la luce. Le verità che esso contiene devono essere proclamate, affinché le persone abbiano l'opportunità di prepararsi agli eventi che stanno per compiersi così presto. Il messaggio del Terzo Angelo deve essere presentato come l'unica speranza per la salvezza di un mondo che perisce. »

“I pericoli degli ultimi giorni sono su di noi, e nella nostra opera dobbiamo avvertire il popolo del pericolo in cui si trova. Non si lascino senza richiamo le solenni scene che la profezia ha rivelato essere prossime a compiersi. Noi siamo messaggeri di Dio, e non abbiamo tempo da perdere. Coloro che desiderano essere collaboratori con il nostro Signore Gesù Cristo manifesteranno un profondo interesse per le verità contenute in questo libro. Con la penna e con la voce si sforzeranno di rendere chiare le meravigliose cose che Cristo venne dal cielo a rivelare.” Signs of the Times, 4 luglio 1906.